

Per la prima volta negli ultimi sei mesi carri armati e bulldozer hanno varcato il confine

Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. La popolazione civile si è barricata nelle abitazioni

Israele reagisce, raid su Gaza e tank nella Striscia

Morti e feriti nella rappresaglia per il lancio dei razzi Qassam. Hamas: risponderemo con i kamikaze. Abu Mazen cancella la sua visita: scoperto un tunnel pronto ad esplodere al passaggio del convoglio

di Umberto De Giovannangeli

I RAID AEREI dei caccia con la Stella di David. L'artiglieria pesante dislocata a ridosso dei confini della Striscia. I carri armati che penetrano oltre confine. Un bilancio dei morti che cresce di ora in ora. La popolazione civile barricata nelle abitazioni. Morte e distru-

zione. Questo è l'inferno di Gaza. Violenza chiama violenza. E le vittime si sommano. A quelle provocate dagli scontri armati tra le milizie di Hamas e quelle di Al-Fatah, si aggiungono ora i morti causati dalla risposta militare israeliana al continuo lancio di razzi Qassam contro le città frontaliere.

Alcuni carri armati e bulldozer, per la prima volta negli ultimi sei mesi, hanno varcato ieri mattina il confine e sono entrati per poche centinaia di metri in due località nel sud della Striscia, all'altezza di Bet Lahiya e a est di Jabaliya. Un portavoce di Tzahal spiega che l'operazione ha lo scopo di creare posti d'osservazione per meglio controllare l'area dalla quale partono i tiri di razzi contro la vicina Sderot e centri a questa limitrofi. In serata, reparti di fanteria appoggiati da tank hanno rafforzato la testa di ponte all'interno della Striscia. Parallelamente a questa mossa l'aviazione militare ha pattugliato in continuazione i cieli della Striscia e ha attuato quattro raid, secondo quanto hanno riferito fonti palestinesi locali. Nel primo è stato colpito uno stabile di diversi piani a Gaza City, occupato da agenti della Forza Esecutiva di pronto intervento, creata da Hamas. L'edificio è crollato uccidendo un miliziano e ferendo una quarantina di persone. Nel secondo raid a Gaza City è stata colpita un'automobile sulla quale viaggiava un alto ufficiale di Hamas che, gravemente ferito. Sono stati uccisi due miliziani. Nel terzo raid, pure a Gaza City, è stata colpita una posizione di Hamas situata davanti alla abitazione del portavoce del ministero degli interni, Khaled Abu Hilal. È stata uccisa una delle sue guardie del corpo. In serata, un quarto raid è stato diretto su Rafah. Secondo un portavoce militare israeliano, è stata colpita una pattuglia della Jihad Islamica che si accingeva a

lanciare un razzo. Fonti palestinesi sostengono invece che il fuoco israeliano ha mancato i miliziani uccidendo un ragazzo di 16 anni, Mohammed Lahai. Il padre Suleiman e il suo secondo figlio, Yusuf, di 18 anni, sono arrivati per soccorrerlo ma sono stati colpiti da un altro colpo che ha lasciato il giovane senza vita e ferito in modo molto grave Suleiman. Il rinnovato attivismo militare israeliano è una conseguenza delle decisioni prese l'altro ieri dal premier Ehud Olmert in consultazione con i ministri degli Esteri e della Difesa e con alti ufficiali delle forze armate che hanno sottoposto al premier una «banca di obiettivi» da colpire. «Il troppo è troppo. Israele prenderà tutte le misure necessarie per proteggere i suoi cittadini», dichiara Miri Eisin, portavoce di Olmert. Quest'ultimo è alle prese anche con l'ira degli abitanti di Sderot e paraggi, colpiti da una quarantina di razzi negli ultimi quattro giorni. Ieri ne sono caduti almeno sette. Un razzo è caduto su una scuola ferendo due persone. Hamas, in un comunicato emesso a Gaza, ha accusato non meglio precisati agenti di Al Fatah di trasmettere a Israele informazioni sui movimenti dei suoi uomini perché possano essere colpiti. Un portavoce del braccio militare del movimento islamico, Abu Ubaida, ha intanto minacciato la ripresa degli attacchi suicidi contro Israele in reazione alle operazioni militari. «C'è una guerra aperta contro Hamas - ha detto - e perciò tutte le operazioni sono legittime, incluse quelle di martirio (leggiti: attentati suicidi, ndr)». Non c'è pace per Gaza. Non c'è pace tra i palestinesi. In serata, un alto responsabile della sicurezza, rivela il motivo dell'annullamento, all'ultimo minuto, dell'annunciata visita a Gaza del presidente Abu Mazen: «La missione di Abu Mazen a Gaza - spiega - è stata annullata dopo che è stato scoperto un tunnel pieno di esplosivo, scavato sotto via Salaheddine dalle Brigate Ezedine al-Qassam (il braccio armato di Hamas, ndr), che sarebbe dovuto saltare in aria al passaggio del convoglio del presidente».



La disperazione di una donna palestinese dopo il bombardamento israeliano a Gaza. Foto di Hatem Moussa/Anp

NAZIONI UNITE Italia nel Consiglio per i diritti umani

NEW YORK L'Italia ha ottenuto un seggio per il triennio 2007-2010 in seno al nuovo Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani: lo ha deciso a New York l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In un voto di ballottaggio con la Danimarca, l'Italia ha ottenuto 101 suffragi contro 86. In una votazione precedente, per la quale era necessaria una maggioranza qualificata di 120 voti, l'Olanda aveva ottenuto il primo dei due seggi dell'Europa occidentale assegnati ieri, con 121 voti a favore. Sia l'Italia sia Danimarca avevano ottenuto 114 voti a favore. Il Consiglio, insediato l'anno scorso a Ginevra, ha sostituito la screditata ex Commissione Onu per i diritti umani ed ogni anno l'Assemblea Generale ne rinnova un terzo dei seggi. Grande soddisfazione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema e del rappresentante permanente dell'Italia all'Onu, Marcello Spatafora.

L'INTERVISTA HANNA SINIORA Il direttore di un settimanale palestinese: internazionalizzare la crisi per non correre il rischio Somalia

«Subito caschi blu Onu a guida egiziana»

Roma

«Gaza è la tragica, concreta, metafora del fallimento di una classe dirigente che rischia di trascinare con sé alla deriva ciò che per decenni abbiamo difeso strenuamente contro tutto e tutti: l'autonomia politica della questione palestinese. In gioco oggi c'è questo e non solo e tanto il futuro di un governo». A parlare è Hanna Siniora, direttore del settimanale palestinese «Jerusalem Times», esponente di punta dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese. **A Gaza si continua a combattere, tra raid aerei israeliani, scontri tra fazioni palestinesi e minacce di ripresa dell'Intifada dei kamikaze.** «A Gaza si sta seppellendo l'autonomia politica palestinese. A Gaza è in gioco molto di più che la sopravvivenza di un governo che è tale solo sulla carta: a Gaza bande armate stanno tenendo in ostaggio un milione di persone, già costrette dall'assedio israeliano a vivere,

in condizioni disperate, in una enorme prigione tagliata fuori dal resto del mondo. È questa la cifra della tragedia in atto a Gaza».

È possibile uscirne fuori? E se sì, come?

«La situazione è davvero drammatica, e per arrestare questa escalation di violenza non basterà certo rabberciare una parvenza di tregua tra Abu Mazen e Haniyeh. La carta da giocare, subito, è quella di una "internazionalizzazione" della crisi palestinese...».

Un passaggio difficile...

«Ma inevitabile se si vuole davvero contrastare un processo già in stato avanzato: quello di una "somalizzazione" della Striscia...».

Cosa dovrebbe comportare in concreto questa «internazionalizzazione»?

«Il dispiegamento a Gaza di una forza internazionale di pace sotto egida Onu

e a guida egiziana».

Quella di una forza internazionale a Gaza è una ipotesi rilanciata dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, che ha però ribadito che questa possibilità può essere presa in considerazione solo su richiesta dell'Anp.

«È una posizione ragionevole che deve però tenere conto di ciò che oggi è realmente l'Anp: una entità politica paralizzata al proprio interno da un conflitto di potere tra Hamas e Al-Fatah che non è stato certo risolto con la formazione del governo di unità nazionale. L'Italia si è conquistata grande ascolto e credito nel mondo arabo e tra i palestinesi. Per questo ritengo che possa farsi interprete a livello di Consiglio di Sicurezza dell'Onu di una riunione urgente sulla situazione a Gaza e su come agire per evitare una catastrofe, politica e umanitaria, le cui conseguenze nefaste si ripercuoterebbero sull'intera area mediorientale. Conosco il ministro D'Alema e so

quanto abbia a cuore una pace giusta, duratura, tra Israeliani e Palestinesi, pace fondata sul principio di due Stati. Ma D'Alema sa bene che da sempre in Medio Oriente il vuoto dell'iniziativa politica è subito riempito dalla armi. Per questo occorre agire subito, investendo gli organismi internazionali, sollecitando una stretta cooperazione tra il quartetto (Usa-Onu, Ue, Russia) e la Lega araba, perché la tragedia di Gaza è lì a confermare che il tempo non lavora per la pace».

I carri armati israeliani hanno valicato i confini della Striscia di Gaza e si susseguono i raid aerei.

«Israele sa bene che non esiste una scortaio militare per garantire la propria sicurezza. Una prova di forza renderebbe ancora più esplosiva la situazione. La sicurezza a Gaza va garantita da una forza internazionale, non può essere imposta da Israele né delegata a chi oggi non è in grado di assicurarla: l'Anp».

u.d.g.

Algeria al voto sotto la minaccia del terrore, favoriti i partiti di governo

Esclusi gli islamici radicali, tra paura e apatia cresce l'astensionismo. Il leader di Al Qaeda nel Maghreb aveva chiamato al boicottaggio, vigilia elettorale di sangue

Algeri

Agenti di polizia davanti ai seggi perquisiscono gli elettori che entrano. L'Algeria vota tra la paura degli attentati - l'ultimo mercoledí scorso, alla vigilia delle elezioni, con almeno un morto - e la poca fiducia nella politica, nella capacità del nuovo parlamento di cambiare le cose che contano, la vita di un paese ricco di gas e petrolio dove la disoccupazione è al 75%. L'affluenza è stata bassa: 35,5%, circa 10 punti in meno rispetto alle elezioni del 2002, quando aveva votato il 46,1%. Diversi gli incidenti, segnalati un po' ovunque, mentre la commissione Commissione politica nazionale di sorveglianza sulle elezioni parla di frodi, di urne già piene prima dell'inizio del voto. «Non sono casi isolati». Lunedì scorso Abdelmalek Deroukadal, emiro di Al Qae-

da nel Maghreb, aveva chiamato al boicottaggio, definendo le elezioni una farsa. Più che l'appello dei terroristi, è però il mix di indifferenza e paura di attentati a tenere gli algerini lontani dai seggi, ancora sotto shock dopo il triplice attacco ad Algeri l'11 aprile scorso in cui morirono 33 persone. Ventiquattro partiti e 102 liste indipendenti in corsa, per 389 deputati dell'Assemblea popolare nazionale, nelle terze consultazioni tenute dopo l'annullamento d'autorità del voto del 1992, quando il fondamentalista Fronte islamico di salvezza aveva incassato la vittoria. Esclusi dalla partecipazione i partiti islamici estremisti, sembra certo secondo gli analisti che saranno i partiti dell'«alleanza presidenziale di governo» ad assicurarsi la vittoria: il Fronte di liberazione nazionale (Fln) dell'at-

tuale premier Abdelaziz Belkadem, stretto alleato del presidente Bouteflika, il Raggruppamento democratico nazionale (Rnd) e il Movimento della società per la pace, Msp, nato dallo scioglimento di Hamas, islamico moderato. L'assenza di partiti islamici radicali potrebbe favorire il Msp. Il suo leader Boudjerra Soltani si è detto certo di poter «contare su tutti gli integralisti islamici che non hanno potuto candidarsi». In favore dei partiti di governo si sono espressi anche vecchi espo-

Perquisizioni all'ingresso dei seggi. Il ministro dell'Interno «Votare è dire no al terrorismo»

nenti dell'Ais, l'Esercito islamico di salvezza, usciti dalla clandestinità. «Votate per gli integralisti islamici onesti o per il Fln o per gli altri nazionalisti», ha esortato Madani Mezrag, ex emiro dell'Ais. Da altri protagonisti di quasi un decennio di sangue è arrivato l'invito quanto meno ad andare a votare.

Il ministro dell'Interno Nouredidine Yazid Zerhouni, ha ripetuto l'appello a presentarsi ai seggi, intorno ai quali sono state ulteriormente rafforzate le misure di sicurezza dopo l'attentato della vigilia elettorale. «Bisogna votare, perché significa essere contro il terrorismo. Votate chi volete, ma votate».

Nel '92 l'introduzione di un sistema multipartitico si tradusse in una schiacciata vittoria del Fln al primo turno elettorale. L'annullamento del voto fece esplodere la violenza. La nuova costituzione,

approvata nel 1996, ha costretto le formazioni politiche a cancellare dai loro nomi o sigle qualsiasi riferimento a Islam, identità araba o berbera. Faticosamente sepolto gli anni di sangue che seguirono al colpo di spugna sulla vittoria del Fln, con la politica di «concordia civile» avviata nel '99 da Bouteflika - furono 200.000 le vittime della violenza politica - la minaccia radicale ha cambiato sigle e fisionomia, ma ancora esiste.

Le elezioni di ieri hanno registrato il ritorno sulla scena politica del Raggruppamento per la cultura e la democrazia, radicato in Cabilia: nel 2002 aveva boicottato le elezioni. Non partecipa invece il Fronte delle forze socialiste, altro partito con una forte base elettorale nella regione. Da segnalare le 16 donne nella testa di lista del Partito dei lavoratori (sinistra radicale), il solo a schierare il 40% di candidate.

www.carta.org

Val di Serre. I rifugi come la Tav, le centrali come le basi. E sabato si manifesta contro le truppe di Bertolaso. Carta Etc. Dopo il «family day», le voci degli altri cattolici

IL SETTIMANALE DAL 19 MAGGIO IN EDICOLA € 2, COM IL MENSILE € 8